

LA NOTA POLITICA

Da M5s non si chiedono ricette ma solo invettive

DI MARCO BERTONCINI

Non è il caso di stupirsi se **Luigi Di Maio**, teorico candidato a palazzo Chigi, oggi si esprime per l'euro, domani contro, ora parla di alleanze, ieri di corsa solitaria. Se gli mancano fondamenti storici, geografici, grammaticali, altrettanto è deboluccio in politica. Fin quando, come i suoi colleghi grillini, esercita un ruolo critico, non ha problemi: opporsi è facile. Quando deve passare alla parte costruttiva, alle proposte, ai progetti, sono guai.

Gli hanno insegnato quattro nozioni da ripetere, cominciando dal mitico reddito d'inclusione. Se deve scendere in particolari, soprattutto illustrare le coperture finanziarie, è uno sfracello. Gliene capitano di tutti i colori, come le smarronate sulle pensioni: gli è poi difficile rimediare. Non di rado ripensamenti, precisazioni, passi indietro peggiorano la situazione, secondo l'antico ammae-

stramento «pezo el tacón del buso».

È divenuta abituale la replica puntuta, sia da destra sia da sinistra, alle rozzezze, alle assurdità, alle topiche, alle balle, in cui si esercitano Di Maio e i suoi correligionari (questi ultimi in minor misura, ma soltanto perché hanno ordine di lasciar parlare il candidato principe). Bisogna chiedersi se replicare ottenga qualche risultato. La gente, infatti, non fa caso agli svarioni pentastellati: se pure ne comprende la vacuità, non le interessa. Vuole dare addosso a tutti gli altri, di ogni partito.

Le sciocchezze pentastellate, che escano dal volto composto e pulitino Di Maio o dal più popolare e agitato tribuno Alessandro Di Battista alias Dibba (che nemmeno si accorge a quale piazza stia parlando), non intaccano la carica antipolitica del M5s e la conseguente, facilissima, presa sugli elettori.

—© Riproduzione riservata—

